



GIUSEPPE MERCALLI
LE CASE CHE SI SFASCIANO
ED I TERREMOTI

stefanodurso.altervista.org

INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza "[Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/)"

Edizione di riferimento:

Autore: Mercalli, Giuseppe [1850-1914]

Titolo: Le case che si sfasciano ed i terremoti / Giuseppe Mercalli

Pubblicazione: Firenze : Ufficio della Rassegna Nazionale, 1885

Descrizione fisica: 12 p. ; 23,5 cm (8°)

Note: Come opera di riferimento per questo ebook si è usata una versione digitalizzata, presente sul sito: www.e-rara.ch. Cliccare [QUI](#) per visualizzare la pagina dell'opera.

Versione del testo: 1.0 del 1 gennaio 2021

Versione epub di: Stefano D'Urso

GIUSEPPE MERCALLI LE CASE CHE SI SFASCIANO ED I TERREMOTI

Là dove ingoia città e villaggi
il terremoto ne' suoi viaggi.

BARAVALLE, *Il soldato d'Italia.*

Quando leggo sui giornali che a Milano, a Roma, ed a Napoli le case di cinque o sei piani, talvolta nuove od in costruzione, crollano e si sfasciano, senza che nessuno le tocchi¹, io penso tra me: - se un violento terremoto scuotesse una di queste grandi città, come pur troppo parecchie volte è già accaduto, cosa sarebbe di tanti edificî, che oggidì in esse si vanno costruendo colla più esosa economia?

Non potrebbero le autorità civili, municipali o governative, fare in modo che le commissioni edilizie non curino soltanto l'arte e l'igiene nell'approvare le nuove

¹ Citerò solo alcuni fatti recenti di cui al momento ricordo le date. A Milano nel Novembre 1883 una casa in costruzione in via Panfilo Gastaldi crollò, travolgendo colle rovine due operai uno dei quali rimase sepolto sotto le macerie per cinque giorni. A Roma nel Marzo del corrente anno, in piazza dell'Indipendenza si sfasciò la volta d'un quinto piano di una casa in costruzione. Tale sfascio fece crollare tutte le volte sottostanti. Sotto un mucchio di macerie rimase sepolto il figlio del capomastro. A Napoli nella sezione Porto, la mattina del 18 Novembre u. s. crollò improvvisamente una casa di sei piani. Gli abitanti messi sull'avviso del pericolo da qualche scricchiolio, avevano fatto a tempo ad uscire sulla strada.

costruzioni pubbliche o private, ma anche la solidità e la resistenza dell'edificio all'urto di un terremoto? Non è forse la prima e più importante regola d'igiene questa di non rimanere schiacciati sotto le rovine della propria abitazione?

Adesso, per esempio, si vuol *sventrare* Napoli. Per questo si abatteranno le casupole più luride e malsane de' *fondaci*, per sostituirvi puliti e salubri edificî, vie spaziose ed arieggiate, dove anche i napoletani più cenciosi trovino aria, acqua, luce, vita. Tutto questo sta bene: e sia lode al governo italiano, che si mostra tanto solerte nel compiere un grande atto di carità nazionale, concorrendo col sacrificio di molti milioni a redimere dalla sporcizia e dall'abiezione i più poveri quartieri di Napoli.

Ma, per carità, il governo, che solo lo può, impedisca che avidi speculatori sfruttino cinicamente la carità nazionale, costruendo case, che si sfasciano come quelle di Milano e di Roma, al minimo urto. Poiché Napoli più che Milano più che Roma è soggetta ai terremoti.

Per vedere *se e quanto* si debbano temere i terremoti in Napoli, e per conseguenza *se e quanto* convien fare per difendersi dalle loro disastrose conseguenze, passiamo rapidamente in rassegna i principali terremoti che colpirono in passato la bella Partenope.

Pei terremoti, che precedettero la grande eruzione pliniana del 79 dell'êra volgare, crollò parte di Pompei e di Ercolano, e patirono danni anche Napoli e Nocera².

Narra Sigonio che nell'anno 324 dell'êra volgare un terremoto fece rovinare dodici città della Campania. Non fa

² V. Seneca *Natur. Quaest.* VI. c. I.

il nome a nessuno di questi sventurati paesi, ma probabilmente Napoli è compresa tra esse.

Nell'anno 1343 congiurarono un terremoto ed una furiosa tempesta di mare (forse suscitata da un *maremoto*) a danneggiare contemporaneamente Napoli. Il Magnati riporta questa catastrofe colle seguenti parole: «la gran tempesta e terremoto succeduto quante galee e legni marittimi erano in porto tutti gli ruppe e gittò per terra; ed il mare allagò quasi tutte le case della marina con danno e rovina indicibile e con la morte d'infinite persone³».

I più antichi terremoti napoletani, di cui possediamo alcune notizie certe e dettagliate, avvennero nel Settembre 1349. Questi terremoti in Napoli «fecero cadere il campanile e la facciata del Duomo, e gran parte di San Giovanni Maggiore, e vi fecero molte altre rovine manco notabili⁴»; Le scosse furono assai più disastrose in molte città del Principato d'Avellino e dell'Abruzzo ulteriore. Aquila, per esempio, ne fu quasi distrutta.

Terremoti ancora più disastrosi desolarono il Reame di Napoli nel 1456. Le prime scosse, che furono le più violente, avvennero nella notte del 4 al 5 Dicembre. Replicarono senza tregua per 6 minuti e forse più, accompagnate da un rumore simile a tuono. A Napoli rovinarono alcune Chiese, il Castel Sant'Elmo e circa 60 case; tutti gli altri edifici patirono pure gravi lesioni. Le vittime umane furono solo un centinaio. Durante tutto il mese, i terremoti si ripeterono frequentemente, e nel giorno 30, alcune scosse molto

³ V. Magnati, *Notizie ist. sui Terremoti*.

⁴ Mambrino Roseo, *Hist. di Napoli* cit. da Bonito, *Terra tremante* p. 467.

violente fecero crollare altri edificî in Napoli ed altrove. Le rovine maggiori avvennero nelle provincie di Avellino, di Benevento e di Campobasso. A Benevento caddero circa 500 case. Ad Adriano non ne rimase in piedi neppur una. Bojano sprofondò interamente, ed al suo posto si formò un lago. In tutto non vi furono meno di 30000 vittime umane⁵.

Nel 1627 e nel 1631 altri terremoti violenti scossero Napoli. Non crollarono edificii, nè vi furono vittime umane, molte case però vennero più o meno gravemente lesionate. Poco prima che scoppiasse la grande eruzione vesuviana del 16 Dicembre 1631, un terremoto fece rovinare in Torre del Greco buona parte del palazzo dell'Arcivescovo.

Nel giugno 1688 un terremoto poco meno disastroso di quello del 1456 colpì il napoletano. Le maggiori rovine avvennero, come nel 1456, nel Principato ulteriore, e nel Beneventano; ma anche Napoli fu notevolmente danneggiata. Ecco come sono descritti questi danni dal Ponito contemporaneo e testimonio della catastrofe.

«Approdarono a queste nostre baje i terremoti l'anno passato 1688 a' 5 di Giugno giorno di sabbato vigilia della Pasqua di Pentecoste ad hore 20 e tre quarti italiane, invasero precisamente questa città di Napoli sentendola e dibattendola gagliardamente per spazio d'un *Miserere* intiero, costernarono gli animi tutti, operarono danni notabili agli edificii della Città e specialmente alle chiese, le cupole delle quali come più eminenti riceverono gran detrimento, e così ancora tutte le macchine sublimi, Torri, Bellivederi,

⁵ Chi desidera conoscere con maggiori dettagli la storia di questo terremoto e di tutti gli altri terremoti citati in questo articolo, veda la mia opera: - *Vulcani e fenomeni vulcanici in Italia*, Milano, 1883.

Camini e Quarti superiori delle case: cadde la cupola della Chiesa detta il Gesù Nuovo, casa professa della Compagnia, rovinarono molte cappelle in detta Chiesa.... sotto le cui rovine restarono estinti alcuni pochi di quei religiosi con altri devoti secolari. Nell'atrio della Chiesa di san Paolo de' PP. Teatini precipitò buona parte di quelle antiche e cospicue colonne di marmo scannellate, situate avanti la porta maggiore di detta chiesa.... e sotto quelle restarono schiacciati e sepolti più di 30 uomini⁶ refugiati sotto quel portico, giudicandolo luogo sicuro. Buona parte della Chiesa di san Gaudioso delle Monache è precipitata, Nella casa de' Santi Apostoli similmente dei PP. Teatini restarono atterrati tre Dormitorii con danno considerevole delle case convicine⁷. Mirabil caso si osservò nel Duomo, poiché s'infranse in pezzi il pulpito di marmo, senza che rovinasse altra parte di detta Chiesa maggiore, benché restata in molte parti intraperta come anche la Cappella del Tesoro della Città contigua a quella. Alcune case furono rovinare, e l'altre tutte restarono talmente trafitte, che rara è quella che fu franca di riparatione. Tutti li Bellivederi de' Monasterii e de' particolari ed altri luoghi eminenti delle case furono abbattuti, mentre minacciavano egualmente rovina. In pochi giorni la città tutta fu affasciata puntellata ed incatenata. Le selve intiere furono di mestieri a riparare tanti danni; e così spessi, e folti si viddero i travi, ed i traversi, che a fatica si

⁶ Il Magnati (*op cit.* pag. 253) mette 35 morti.

⁷ Il magnati aggiunge che questi dormitorii «nel precipitare abatterono e rovinarono una Congregazione eretta da più loro devoti... caddero pure molti edifici collaterali e convicini, e le campane dell'orologio.»

caminava per la città. Poche sono state le case precipitate. Restarono le strade desolate, lasciate in abbandono, fuggiti i cittadini alla campagna aperta, ove armando Baracche e Padiglioni menarono incomodamente il tempo molti giorni. La spiaggia detta di Chiaja fu tutta nobilitata, essendosi refugiata la maggior parte della Nobiltà, popolando giardini.... Replicarono più volte i terremoti nella Città, ma il più gagliardo degl'altri replicati fa quello insorto la mattina del Corpus Domini, 17 di Giugno, un'ora avanti giorno, il qual replicò la sera seguente su la mezza notte, e questi fecero molto danno agli edificii, che erano stati scossi dalla violenza del primo terremoto⁸».

Vincenzo Magnati, altro testimonio della catastrofe, racconta che a Napoli «gli edificî si osservavano piegarsi e dibattersi dalle fondamenta e violentemente agitarsi...⁹». E, dopo avere descritti i principali danni sofferti dalle chiese e dai conventi, soggiunge, che il terremoto «toccò pure e sconquassò tutti gli edificî pubblici, il Regio palazzo, li Bastioni delle Castella, alcuni forti della città, ed il castello Capuano.... Degli edificii particolari non si possono esprimere, le sciagure e danni senza versare su di questo foglio un diluvio di lagrime...¹⁰».

Nell'otto Settembre 1624 avvenne un violentissimo terremoto in Napoli e nel regno. «In Napoli durò un *credo* e fece gran danno agli edificii massimo ai pubblici¹¹».

⁸ Bonito, *Terra tremante*, pag. 802, Napoli 1691.

⁹ V. Magnati, *Notizie Historiche sui terremoti* p. 231.

¹⁰ Magnati *op. cit.*

¹¹ Capocci, *Atti del R. Istituto di Incoragg.* t. IX, p. 350.

Il 1.º di Novembre 1732 un altro violento terremoto scosse la parte continentale del Regno delle due Sicilie. A Napoli furono danneggiate delle case e perirono quattro persone nell'Ospedale degli Incurabili¹².

Nell'Ottobre del 1756, dopo una forte eruzione vesuviana, altre scosse violenti lesionarono molle case in Napoli¹³.

Nel 26 Luglio 1805 un terremoto violentissimo atterrò molte città e seppellì sotto le rovine 6000 vittime umane nel Sannio e nella Terra di Lavoro. A Napoli perirono solo due persone nel palazzo del Duca di Corigliano, in cui essendo crollata una pesantissima torretta in cima all'edificio, sprofondò, e trasse giù seco precipitosamente la volta della stanza sottoposta; e quindi successivamente le altre inferiori fino al piano del cortile. «Vuolsi però avvertire scrive il Poli, che la maggior parte delle case di Napoli han sofferto un detrimento incalcolabile, essendosi dovuto incontanente puntellare una gran parte, ed abbattere una posizione di alcune altre, ch'eran già per cadere....¹⁴».

I napoletani ricordano ancora questo doloroso avvenimento col nome di *terremoto di Sant'Anna*.

Da questo rapido sguardo dato ai maggiori terremoti napoletani, si vede che essi, almeno dal mille in poi, ebbero il loro centro, e quindi cagionarono le maggiori rovine, non in Napoli, ma in paesi non molto lontani da questa città, come sono Benevento, Avellino, Aquila, Bojano, Adriano eec.; dove le case crollarono più volte quasi interamente.

¹² Capocci, *l. c.*

¹³ Perrey, *Note sur les trembl. de terre dans la pénin. italique*, p. 48.

¹⁴ Poli, *Memoria sul terremoto del 26 Luglio 1805*, pag. 52-53.

Tuttavia in Napoli stesso ben cinque volte in soli 500 anni (nel 1349, nel 1456, nel 1688, nel 1732) i terremoti fecero crollare case e sotto le rovine seppellirono molte vittime umane, e parecchie altre volte (nel 1627, nel 1631, nel 1694 ecc.) cagionarono lesioni più o meno gravi negli edifici.

Concludiamo adunque che, se in Napoli non è necessario per difendersi dai terremoti edificare case di legno o case baraccate, come si fa a Casamicciola ed in Calabria; è tuttavia molto prudente costruire edifici, i quali possano per la loro solidità resistere almeno alle scosse di terremoto mediocrementemente disastrose; poiché queste ritornano, in media, una volta al secolo.

Anzitutto, siccome l'esperienza ha mostrato, che nei passati terremoti rovinarono specialmente le parti più elevate degli edifici, non si costruiscano in Napoli nuove case troppo alte, cioè con più di tre o quattro piani sopra terra, ossia un piano terreno e due o tre piani superiori. Al più, le commissioni edilizie potranno concedere un quarto piano superiore, a patto che l'edificio presenti condizioni speciali di solidità.

Nei piani superiori si evitino le vòlte, le quali è ormai constatato che rovinano più facilmente dei solaj per l'impeto delle scosse. Questo ebbi io pure a verificare, esaminando le rovine del grande terremoto ischiano del 1883¹⁵.

Infine la commissione edilizia invigili, perchè i capomastri e gli ingegneri non specolino, per cupidigia di lucro, sui materiali o sulla mano d'opera, in modo che le nuove case, che devono sorgere nei *fondaci* di Napoli,

¹⁵ G. Mercalli, *L'isola d'Ischia ed il terremoto del 28 Luglio 1883*. Milano, 1884.

abbiano ad essere dotate di una solidità non solo quale si esigerebbe in un paese qualunque non soggetto a terremoti, ma sufficiente a resistere ad urti sismici non estremamente forti, ma frequenti.

Si potrebbe anche raccomandare di scavare gallerie, ed altri spazi vuoti sotto le fondamenta delle case; poiché in molti terremoti s'è constatato che, dove esistono questi vuoti sotterranei, gli edificî hanno sofferto relativamente meno.

Sentiamo come ragiona molto sensatamente, a questo proposito, Saverio Paoli nella sua memoria sul *terremoto napoletano del 1805*. «È facile concepire, egli scrive, che dovendosi il tremuoto, qualunque sia la cagione, che il produca, riguardare come una mina d'immensa forza; dee necessariamente avvenire, che l'impeto impresso alle parti della terra vadasi a reprimere, ed a scemare notabilmente là dove cessa la continuità di tali parti, ed incontrisi dello spazio vuoto, non altrimenti che scorgesi sventare una mina tutte le volte che non incontra la dovuta resistenza, ossia un grado di riazione capace a contrastarla¹⁶». In conferma di questa tesi, il Poli osserva, che nel terremoto del 26 Luglio 1805 le case che in Napoli hanno sofferto minor danno sono appunto quelle che hanno de' grandi spazi vuoti sotto le loro fondamenta; e cita, come esempî, il palazzo reale di Napoli, quello di Capodimonte, il palazzo del Duca di Cassano Serrara, quello del Duca di Noja, e del Principe di Stigliano, il Collegio militare dell'Annunziatella, e la sua stessa casa; nella quale il braccio posto al disopra di caverne formate

¹⁶ Poli, *op. cit.*, pag. 54.

dalla estrazione del lapillo, sentì il terremoto assai meno dell'altro non situato in simili condizioni.

Non solo a Napoli, ma neppure a Roma si può dormire sonni sicuri e tranquilli in molte case di cinque o sei piani, poco più solide di quella rovinata nello scorso Marzo in piazza dell'Indipendenza. E, se non si provvede, c'è da temere che l'avidità di smisurati guadagni di certi moderni costruttori abbia a preparare qualche dolorosa catastrofe. Poiché è vero che a Roma i terremoti sono meno frequenti che a Napoli; ma tuttavia non mancano.

Secondo il Baglivi, sul principio dell'era volgare, parecchi terremoti, a breve distanza di tempo, cagionarono rovine nella città eterna. Nell'anno 27 crollò l'Anfiteatro di Fidenza, ed altri edificî caddero nell'88, nel 94 e nel 191¹⁷.

Verso il 441 Roma venne danneggiata dai terremoti; e nel 477 le scosse replicarono per 40 giorni, e fecero crollare parte del Colosseo.

Il 30 Aprile 801, mentre Carlo Magno si trovava a Spoleto, un fiero terremoto scosse gran parte d'Italia, della Francia e della Germania. Cagionò rovine a Verona, Bergamo, Spoleto e Roma, dove fece cadere il tetto della Basilica di san Paolo fuori delle mura. Fu in questa circostanza che il papa Leone III istituì in Roma le *Litanie minori delle Rogazioni*.

¹⁷ Baglivi, *Hist. rorn. terraem.* 1703. E De Rossi, *Meteor. endog.* t. I, pag. 208.

Secondo il Sigonio, un violento terremoto nell'anno 890 rovesciò parte della Basilica di Laterano!¹⁸.

Roma venne colpita da violentissimi terremoti nel 1348 e poi di nuovo nel 1349. Nel 1348 rovinò il campanile ed una parte dell'Atrio della Basilica di San Paolo; e nel 1349 soffrì danni il Colosseo ed il Tempio della Pace, e cadde a terra la Torre dei conti¹⁹.

Nel 1703 alcune scosse molto disastrose urtarono ripetutamente tutta l'Italia centrale. Le città di Aquila e di Cascia vennero distrutte quasi interamente. Vi furono circa 15000 vittime umane. A Roma si aprì la vòlta della Basilica vaticana.

Von Hoff²⁰ registra all'anno 1712 un terremoto, che fece cadere una vòlta nel Seminario romano.

Nel 1730 replicò un terremoto molto simile a quello del 1703. Distrusse in parte la città di Cascia. A Tivoli, presso Roma, alcuni muri furono lesionati.

Nell'Ottobre 1785 Roma venne scossa da un terremoto tanto forte che le campane sonarono da sè, e per il quale rovinarono alcune case. Anche verso la fine di Agosto del 1806 un terremoto violento cagionò danni più o meno gravi nei dintorni di Roma²¹.

¹⁸ Sigonio, *De' Regno italico*, II, 367.

¹⁹ Moroni, *Diz. di erudiz.* t. LXXIV pag. 230; e M. S. De Rossi, *Meteor. end.*, t. I, pag. 208.

²⁰ *Chronik der Erdbeben.*

²¹ Perrey, *op. cit.* pag. 75.

Certamente che nessuno di coloro, che in Milano abitano case simili a quella che nello scorso inverno crollò in via Panfilo Gastaldi, pensano alla possibilità di essere, qualche notte, destati troppo sgarbatamente da un terremoto, e di trovarsi sulle coltri e, Dio voglia lungi dalla testa, qualche pezzo di impalcatura. Guai ai poveri padroni di quelle case, se per disgrazia alcuno dei loro inquilini avesse comperato e letto il mio libro dal titolo - *Vulcani e fenomeni vulcanici in Italia*²², - nel quale avrebbe trovato che anche Milano, raramente sì, ma pur qualche volta venne scossa da terremoti abbastanza violenti.

Il Morigia nella sua Cronaca all'anno 890 scrive che «in Milano il terremoto rovinò molte case²³. C'è da sperare che il dotto cronista abbia esagerato nel riferire questo fatto, ma non si può supporre che l'abbia inventato di pianta.

Nel 1064 e nel 1222 violenti terremoti cagionarono grandi rovine a Brescia, e si sentirono fortemente anche a Milano, senza però arrecare danni.

Il più forte terremoto, che colpì il Milanese nei tempi storici, avvenne nel gennajo 1117. In tutte le parti della Lombardia crollarono edificî. Le scosse replicarono per 40 giorni, ed i milanesi ne furono grandemente spaventati. Landulfo Juniore, infatti, racconta che in principio del 1117, dovendosi tenere a Milano una dieta, si fecero le sedute in campo aperto, per paura dei terremoti; e che per un certo tempo il popolo Milanese si radunò per i divini officî sulle piazze avendo timore ad entrare nelle chiese²⁴.

²² Milano, 1883.

²³ *Somm. Cronol.* I. 7.

²⁴ Landulfo jun. cit. in Giulini, *Memorie storiche*, t. V, pp. 74-83.

Nel Luglio 1276 e nel Dicembre 1397 due forti terremoti cagionarono danni nelle case in tutta la Lombardia²⁵.

Il Corio²⁶ racconta che nel 7 Maggio 1473 «in Milano e nella parte circondata quanto racchiude il fiume Ticino e Adda venne un tanto terremoto quanto un altro fosse il simile al tempo de li viventi; il perchè rovinarono molti edificî».

Nel 13 Giugno 1642 una scossa di terremoto fa cadere in Bergamo quasi tutti i camini, ed in Milano il campanile della chiesa di San Stefano.

Nel giorno 9 Dicembre 1755, pochi giorni dopo il grande terremoto di Lisbona, una scossa di terremoto fece fendere i muri di alcuni edificî di Milano, e fece cadere i mobili e le persone nelle case.

I più recenti terremoti, avvertiti molto sensibilmente nel Milanese, avvennero nel 1851 (uno in Febbraio ed altro in Agosto) e nel 1855. Nel 1851 patirono lesioni i muri di alcune case in Como, e, secondo il Perrey, anche in Milano.

Davanti a questi fatti, è forse prudenza permettere che in Milano si alzino case di 5 o 6 piani, le quali appena stanno in piedi (e non sempre!), quando nessuno le tocchi, ma ben difficilmente resisterebbero ad un urto sismico di mediocre violenza?

²⁵ Il Tatti, negli *Ann. Sacri di Como*, dice che alcuni abitanti furono oppressi nella rovina delle case.

²⁶ Nella sua *Storia di Milano*, p. III, pag. 107.

Pur troppo in Italia i terremoti rovinosi sono un fenomeno tutt'altro che raro. Milano è forse la città italiana, grazie a Dio, meno soggetta ad essi. Verona, Brescia, Bergamo, Belluno, Venezia, Parma, Ferrara, Bologna. Ravenna, Rimini, Forlì, Siena, Arezzo, Perugia, Norcia, Aquila, Chieti, Foggia di Capitanata, Bari, Lecce Avellino, Benevento, Caserta, Salerno, Potenza, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Messina, Catania, Siracusa, Girgenti, Trapani, Palermo e molte altre città italiane vennero colpite da terremoti ben più disastrosi e ben più frequenti.

Siccome non ostante certe pretese profezie, bisogna confessare, che finora la scienza non sa predire i terremoti, non c'è altro modo per difendersi da essi, che mettere in pratica tutti quei mezzi, che la scienza stessa e la pratica suggeriscono, per diminuirne gli effetti disastrosi. La probabilità poi maggiore o minore che un dato luogo sia colpito da disastrosi terremoti, si può dedurla con qualche fondamento dallo studio della storia sismica dei luoghi stessi. Sarebbe quindi molto utile che si compilassero storie sismiche municipali, onde le autorità civili locali sappiano *se e quanto* interessi tener calcolo dell'eventualità di terremoti violenti nel formulare ed applicare i regolamenti edilizii.

Povero popolo Casamicciolese, poveri forestieri ed italiani accorsi a cercare un balsamo ai loro mali nelle acque salutari del Gurgitello! Povere vittime della tremenda catastrofe del 28 Luglio! Non toccava a voi popolino, nè a voi forestieri sapere che le case, che abitavate, sorgevano precisamente sulla stessa area, in cui *tre volte in soli 85 anni* l'Epomeo, vulcano attivo, aveva rovesciato le case addosso agli abitatori. Il saper ciò, incombeva alle autorità

municipali di Casamicciola. Ed io, per togliere loro una gravissima responsabilità, amo credere che l'ignorassero. Solo vorrei che la insigne e fatale imprevidenza servisse di salutare insegnamento alle autorità municipali delle altre città italiane, e specialmente di quelle, dove l'esperienza del passato fa maggiormente temere il ritorno di violenti terremoti.

Monza, 17 Dicembre 1884.